

# IL DONO DEL PADRE: LA LIBERTÀ

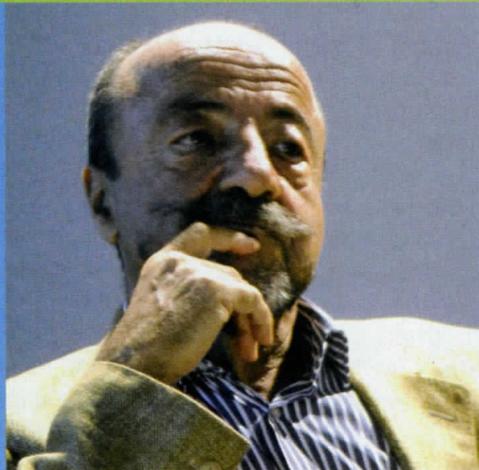
Claudio Risé: «Rivendicare l'importanza della figura paterna non è mai stata un'impresa priva di rischi». Nel suo ultimo libro lo psicoanalista sottolinea il compito autentico del genitore: aiutare il figlio a scoprire il percorso di liberazione personale, rendendolo capace di compiere il proprio destino

di **Alessandro Zaccuri**

**M**ai sottovalutare i cartoni animati. Prendete *Il re leone*, per esempio, il classico Disney datato 1994. In una scena rimasta celebre, il cucciolo Simba viene sollevato in alto dalla cima di una rupe. Perché il popolo della savana possa ammirare il futuro monarca, certo. Ma anzitutto per avvicinare il neonato al cielo. «I riti di innalzamento sono comuni alle culture più diverse – spiega lo psicoanalista Claudio Risé – ed erano consueti anche nell'antica Roma, dove spettava al padre il gesto di tollere liberos. “Sollevare i figli” significava introdurre nella loro vita la dimensione verticale, distaccandoli dalla linea orizzontale, di mera corrispondenza alla terra, in modo da metterli in relazione con il Padre celeste». La paternità è questo: una sapienza antica che non perde mai di attualità. A maggior ragione oggi, si sarebbe tentati di ag-

giungere dopo la lettura del nuovo saggio di Risé, *Il Padre: Libertà Dono* (Ares, pagine 192, euro 14), nel quale l'autore ricapitola il senso di un cammino intrapreso più di trent'anni fa. «Ero all'inizio della mia attività analitica e già allora gli uomini stavano molto male – racconta Risé –. Addirittura peggio di oggi, forse. All'epoca il femminismo era particolarmente aggressivo, la perdita di identità del maschio drammaticamente accentuata. Ho provato ad approfondire e il risultato mi è apparso subito chiaro: la vera origine della crisi stava nel rapporto con il padre. Non con il “papà”, ci tengo a precisare. La vera questione non si risolve nell'ambito degli affetti, ma chiama in causa la centralità di quella funzione paterna che, in determinate circostanze, può perfino prescindere dalla paternità biologica. Gli educatori, i maestri, gli allenatori sportivi: tutti coloro





Claudio Risé

che ci infondono l'autorevolezza e la capacità di agire in funzione degli altri sono in qualche misura "padri". A volte, nella situazione attuale, sono gli unici padri che un ragazzo riesca a incontrare».

Rivendicare l'importanza del padre non è, e non è stata, un'impresa priva di rischi. «Ho ricevuto molte critiche, specie da chi non ha mai letto i miei libri – scherza Risé –. Non ne faccio un dramma, ma in quest'ultimo testo ho voluto prendere le distanze da un'etichetta che mi era stata ingiustamente affibbiata. La mia intenzione infatti non è mai stata quella di riportare in auge il padre autoritario, che impone al figlio una serie di precetti. Alcune norme di tutela sono necessarie, ma il compito autentico del padre è un altro: aiutare il figlio a scoprire il percorso di liberazione personale, rendendolo capace di compiere il proprio destino».

Libertà e dono, dunque, come suggerisce il sottotitolo del nuovo libro. «La libertà è il dono del padre – sintetizza l'autore –, così come la simbiosi è il dono della madre, l'aspetto caratteristico di questo legame originario e necessario. Paternità e maternità, però, non sono in contrasto. Quando affermiamo l'urgenza di restituire al padre il ruolo che gli compete non stiamo affatto sminuendo la componente materna. La struttura familiare è caratterizzata da una

straordinaria complessità, per cui nessuno si salva senza gli altri. Padre, madre e figlio sono in relazione strettissima fra loro, tant'è vero che il compimento del processo educativo coincide con il ritorno del padre alla madre, riscoperta come sposa e amante. Prima, però, è indispensabile che il figlio abbia conosciuto la libertà, affrancandosi da un legame che, se protratto troppo a lungo, è motivo di disagio. Come ricordava spesso Giovanni Paolo II, il padre è "terzo" rispetto alla simbiosi madre-figlio: una posizione di apparente estraneità, che tuttavia gli consente di liberare il figlio, rendendolo consapevole della propria identità. Un'avventura umana che è anche, in maniera indissolubile, vicenda spirituale. Essere liberi significa entrare in rapporto con il Padre celeste, comprendere che ciascuno di noi ha una vocazione alla quale rispondere».

Non è un caso che uno dei capitoli più suggestivi del *Padre: Libertà* *Dono* sia dedicato all'interpretazione in chiave psicoanalitica dei casi di possessione ed esorcismo narrati nei Vangeli. «Sono metafore perfette delle più diffuse condizioni psichiatriche – sottolinea Risé –, rispetto alle quali Gesù tiene l'atteggiamento del grande terapeuta: ricostruisce il passato del paziente, formula la diagnosi, si preoccupa di riportare il silenzio, agisce in modo autorevole e incisivo. Non è una semplice suggestione culturale. Il primo a riconoscere la forza demoniaca insita nelle pulsioni è stato lo stesso Freud. Tutta la psicoanalisi, in fondo, nasce dall'intuizione che la malattia è data dal predominio delle pulsioni, il cui contenimento coincide, al contrario, con il recupero di una libertà autentica e piena. Di questa consapevolezza, purtroppo, resta assai poco nella prassi analitica corrente, che concede a Freud un omaggio solo formale, salvo poi confondere

la libertà con l'assestamento incontrollato delle pulsioni. Allo stesso modo, le osservazioni sulla maternità tempestivamente compiute da Melanie Klein e da altri autorevoli studiosi sono ormai del tutto disattese. Anziché tutelare il ruolo specifico della madre, ponendo un giusto limite alla simbiosi con il figlio, si tende ad assolutizzare questo legame, come se fosse l'unico possibile rapporto genitoriale».

Combinato con la scarsità di funzione paterna, questo eccesso di maternità produce risultati devastanti. «Nel libro – dice Risé – mi soffermo sui recenti casi di “stragi scolastiche” verificatesi negli Stati Uniti. Sono episodi in sé terribili, ma a renderli ancora più raccapriccianti è il ripetersi del medesimo schema: i killer sono ragazzi cresciuti in assenza del padre e mai usciti dal rapporto totalizzante con la madre, verso la quale hanno maturato un sentimento di amore-odio. I più fragili tra loro un giorno imbracciano un fucile, uccidono la madre, fanno fuoco sui bambini (che vedono come possibili rivali) e, alla fine, si sparano, affrancandosi da una dipendenza divenuta insopportabile. Anche il fenomeno, sempre più diffuso, della violenza sulle donne ha un'origine molto simile. Ma-

schì che non sono mai diventati adulti proiettano l'immagine della madre su ogni donna che incontrano. La sola ipotesi del distacco o dell'abbandono è sufficiente per far scattare una rabbia che sfocia nell'aggressione fisica e nell'uccisione della donna. Anche per questo ho voluto concludere il saggio con la rilettura di una ballata di Goethe, “Il re degli ontani”, tutta incentrata su quello che potremmo definire il lato oscuro della paternità: una zona d'ombra che il padre proietta attorno a sé e che deve imparare a conoscere, consentendo così al figlio di attraversarla senza esserne divorato».

Il Padre: Libertà Dono è un libro ricco di spunti innovativi, come la riflessione sull'«evaporazione del figlio» della quale, secondo Risé, poco si parla. «Lacan ha molto insistito, e a ragione, sul concetto di “evaporazione del padre” – ribadisce –, la cui conseguenza è per l'appunto il venir meno della condizione di figlio. Sempre più spesso mi trovo ad avere a che fare con pazienti che rifiutano ogni legame, nell'illusione di una libertà senza responsabilità. Un figlio che abbia fatto esperienza della paternità autentica sa che questo è impossibile. La vera libertà è solamente quella che un padre ci ha donato». ♦